



Dietro la croce, una luce

Carissimi associati, lettori e lettrici, il Signore vi doni di vivere il tempo di Quaresima come un'autentica esperienza di ritorno a lui e di riconciliazione. È proprio questo il pressante invito del profeta Gioele rivolto, oggi come 2.500 anni fa, a tutti noi pellegrini sulla terra, in un'epoca indubbiamente segnata da profondi e sconvolgenti cambiamenti culturali, sociali e religiosi: «Anche adesso», dice l'Eterno, «tornate a me con tutto il vostro cuore, con digiuni, con pianti, con lamenti!» (Gl 2,12).

Queste parole, secondo gli esegeti, sono state scritte nel periodo post-esilico, cioè in un momento in cui la comunità ebraica stentava a ricostruire se stessa, a ritrovare la propria identità intorno al tempio ricostruito. Il nome del profeta Gioele è una sorta di professione di fede e significa, «Il Signore è Dio» o, come suggerito da alcuni studiosi, «Dio è Dio». Proprio in questa tautologia risiede un'autentica sintesi del messaggio profetico: «Dio è Dio». L'espressione ci consente di fare memoria della potente presenza salvifica di Dio nella storia del popolo dell'alleanza e testimonia che esso esiste solo per grazia di Dio.

«Tornate a me con tutto il vostro cuore». Quella di Gioele, a dire il vero, più che un invito, è una supplica a intraprendere seriamente un cammino di conversione, un cammino interiore verso la verità del proprio cuore: «Laceratevi il cuore e non le vesti» (Gl 2,13).

Nel cuore, e non nelle vesti, avviene la conversione, perché, secondo la cultura ebraica, il cuore è la sede della memoria e dell'intelligenza, il luogo, cioè, dove scaturisce nell'intimità la decisione di amare e di seguire con tutto se stessi il Signore Dio.

In questo cammino penitenziale si erge davanti a noi la croce del Signore, segno della

sofferenza che Cristo patì per noi ed emblema della sua gloriosa vittoria sul peccato del mondo e sulla morte. Questa è la nostra fede, la stessa che spinse settantacinque anni fa (4 luglio 1948, vedi foto in copertina) a erigere sul monte Campuc (la collina di fronte al santuario) una croce luminosa visibile da gran parte della pianura friulana, da quasi tutti i paesi della Valle del Natisone e anche da molti della vicina Slovenia. Fu voluta prima di tutto per commemorare il venticinquesimo anniversario dell'incoronazione della Madonna di Castelmonte, quindi per esaltare ancora una volta il mistero della nostra redenzione, la croce quale segno sublime di vittoria e di salvezza. Al tempo stesso, la croce sul Campuc (che oggi chiamiamo il Monte della croce), collocata a pochi passi da *Madone di Mont*, non poteva tralasciare il messaggio mariano: ai piedi della croce stava la madre di Gesù, Maria, e proprio lì, sotto la croce di Cristo, lei ricevette in custodia l'apostolo Giovanni e tutta l'umanità.

Un ultimo messaggio veniva affidato a questa nuova croce: il richiamo alla pace come monito a tutti i popoli, proprio a Castelmonte, nel Friuli orientale dove, a causa della guerra e di lotte fratricide, vi furono molte vittime. In tal senso essa è perciò anche la croce della fraternità universale, segno di pace, di progresso e di speranza.

Ci auguriamo davvero che la luce di questa croce, con tutta la ricchezza del suo significato simbolico, non abbia mai da spegnersi, ma quale segno-faro di luce verso il mondo, sovente buio e angosciante, rechi a tutti abbondante pace e serenità, a tutti coloro che alzando lo sguardo e la mente al cielo si ricorderanno dell'abbraccio della Vergine Maria di Castelmonte che maternamente veglia dall'alto su di noi.

Buon cammino di Quaresima!

